

La Tangentopoli di Torino ricorda la Milano del '92. Di Pietro a chi rimprovera che non si è scavato sui "rossi": «Sono al potere, cercassero loro i reati che non abbiamo scoperto»

# Mani Pulite, dieci anni dopo la corruzione ritorna

Il pm Davigo sulle leggi della Destra: «Provvedimenti farsa, una risata li seppellirà»

Susanna Ripamonti

**MILANO** Difficile dire chi sono i vincitori e i vinti di questa Norimberga giudiziaria durata dieci anni. Il decimo anniversario di «Mani pulite» cade proprio mentre a Torino si scopre una nuova Tangentopoli, che come dice Antonio Di Pietro ricorda da vicino gli esordi della decennale inchiesta milanese. Segno che la corruzione non è stata sconfitta, che gli intrecci tra politica e affari continuano ad essere regolati dalla consueta regola della mazzetta. E in questi giorni in cui tutti si affannano a fare bilanci, forse ha ragione Giannino Guiso, avvocato storico di Bettino Craxi, quando dice che niente è cambiato.

Il procuratore Gerardo D'Ambrosio ricorda che una classe politica è stata eliminata, non dalle indagini giudiziarie, ma dagli elettori che non hanno rinnovato la fiducia al parlamento degli inquisiti. Ma altri inquisiti, ora imputati, che hanno raccolto l'eredità politica della Prima Repubblica sono al governo. Chi ha perso? Chi ha vinto?

Tutti schivi, ma tutti irresistibilmente attratti dal fascino dei riflettori, i protagonisti di «Mani pulite» parlano a ruota libera in questo decennale, per riflettere, proporre, accusare. In qualche caso parlano per togliersi qualche sassolino dalla scarpa, è il caso del giudice Italo Ghitti, ex gip dalle manette facili, negli anni ruggeriti dell'inchiesta milanese. E lancia un'accusa al vetriolo ai magistrati del pool, quando spiega per quale motivo, a suo avviso, non si scoprirono le tangenti rosse. Elementare: la procura non faceva indagini ma confidava troppo nelle confessioni, «un metodo che non poteva funzionare con gli uomini della Siberia». Gli risponde un avvelenato Di Pietro, rientrato nei panni del mattatore: «Col senno di

poi siamo capaci tutti di parlare. Ma non abbiamo fatto rogatorie, sentito testimoni e cercato riscontri anche in questa direzione? Vorrei che Ghitti mi dicesse quali strumenti non abbiamo utilizzato. Certo, è vero, non ho torturato Greganti (arrestato nel '93 come presunto collettore di tangenti per il Pci-Pds, ndr), non l'ho tenuto in galera oltre i termini consentiti, questo non l'ho fatto».

Di Pietro coglie l'occasione del decennale per ridare smalto al suo movimento, l'Italia dei valori e per lanciare il suo programma per la giustizia. Primo punto: una legge di iniziativa popolare che sancisca l'ineleggibilità e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per chi è stato definitivamente condannato per reati contro la pubblica amministrazione.

Dice anche che è disposto a prendere al volo la proposta fatta da Giuliano Pisapia a tutte le forze dell'opposizione: «mettiamoci attorno a un tavolo e facciamo un programma comune per la giustizia». Ma lascia tutti col fiato sospeso quando aggiunge che ha già preso accordi con Forza Italia, disposta a portare in parlamento la sua proposta sull'ineleggibilità dei corrotti. Dov'è il trucco?

Il decennale scioglie la lingua anche ai magistrati che avevano rigorosamente osservato due lustri di silenzio: in modo sommesso lo ha fatto Paolo Ielo, partecipando senza clamori a una conferenza in una sezione dei Ds, nella periferia di Milano. Anticipando Nanni Moretti e con toni accorati, aveva fatto un lungo elenco delle occasioni perse dai governi di centro sinistra: «Ciò che in questi anni è stato al centro del dibattito sulla giustizia, non sono state le misure contro la corruzione, ma questo parlamento ha approvato norme che avevano l'obiettivo di invalidare le prove acquisite per rogatoria o ha depenalizzato reati gravi come il falso in bilancio, una decisione che ci allontana



Era il 1996. Manifestazione in favore dei giudici di Mani Pulite davanti al Tribunale di Milano

dalla trasparenza dei mercati e quindi dal mondo occidentale. L'unico che non si unisce al corteo dei flagellatori e dei flagellanti è l'ex pm Piercamillo Davigo. Lui, che non ricorda affatto gli indiani metropolitani, usa uno slogan che proprio loro coniarono negli anni Settanta: «Una risata vi seppellirà». Lo dice riferendosi ai provvedimenti del Governo in materia giudiziaria e col consueto sarcasmo aggiunge: «Non credo che ci sia da preoccuparsi più di tanto. E

una farsa, non una tragedia. In questi provvedimenti non c'è profondità di pensiero, saldezza di convinzioni, ci sono tornacanti personali di brevissimo periodo. Con fondamenti di questo tipo non si costruisce neanche il male. Non si va da nessuna parte». Riserva le critiche più dure ai governi di centro sinistra: «Le cose che più hanno danneggiato gli apparati giudiziari sono venute nella scorsa legislatura quando i provvedimenti venivano approvati all'unanimità. Oggi almeno

l'opposizione vota contro». E anche lui, uomo di destra, a cui Alleanza Nazionale, nel '94 offrì una poltrona ministeriale, replica all'ormai rituale accusa di aver salvato i comunisti: «Questi signori che ci accusano ora sono al Governo, comandano la polizia, cosa ci vuole allora a scoprire tutti questi reati che noi non abbiamo scoperto?».

(un approfondimento storico a dieci anni da Mani Pulite si trova a pagina 29)

## Firenze, rompono Margherita e Ds

**FIRENZE** Alti e bassi nei rapporti interni all'Ulivo anche nella giunta comunale di Firenze. Tre assessori della Margherita hanno presentato ieri le proprie dimissioni al sindaco diessino Leonardo Domenici. Alla base della decisione non ci sarebbero divergenze di vedute sul programma o sul bilancio, ma qualcosa d'altro. «I Ds quasi in ogni loro intervento ci accusano di andare ad una smodata ricerca di poltrone», dice Matteo Renzi, segretario provinciale della Margherita, che poi, senza troppi giri di parole, rimprovera loro: «Concepiscono l'Ulivo come una grande Quercia, che soffoca tutto il resto ed applicano la logica del divide et impera». Per questo, ci tiene a sottolineare, «le nostre dimissioni vogliono essere un gesto di amore verso l'Ulivo: un modo per rilanciare, attraverso un salto di qualità, la coalizione».

La voce che più insistentemente circola all'interno del Palazzo Vecchio è che a provocare le dimissioni dei tre (che comunque hanno deciso di non abbandonare la maggioranza) sia stata la decisione, presa dal sindaco il 5 febbraio scorso, di ritirare le deleghe all'assessore al turismo Stefano Bruzzesi, di Rinnovamento Italiano. Già nei giorni successivi al suo «licenziamento», infatti, gli esponenti della Margherita avevano minacciato l'ipotesi dimissioni. Domenici, in colloquio avuto con Renzi e con Lamberto Dini (di cui Bruzzesi è il braccio destro in Toscana) aveva spiegato che era semplicemente venuta meno la fiducia istituzionale nell'assessore e che non si trattava affatto di un «caso politico». Tutto sembrava chiarito. Fino a ieri. «C'è di che essere increduli. È uno strappo che nessuno capisce, che rischia di produrre un danno alla città e di dare un colpo all'Ulivo proprio dove è più forte ed innovativo come in Toscana», ha commentato il segretario toscano dei Ds, Marco Filippeschi, mentre il sindaco di Firenze ha sottolineato che le dimissioni non sono motivate da divergenze di natura programmatica: questo è preoccupante. Domenici ha poi aggiunto amareggiato: «Negli ultimi tempi, in più di un momento, ho avuto la sensazione che, per quanto si potesse fare, il copione era già scritta». Ma non si è detto rassegnato, il sindaco diessino: «Rutelli mi ha detto che intende adoperarsi», ha riferito. «Spero che prevalga lo spirito di coalizione e, proprio per questo, ho rivolto loro un appello a riflettere sulle conseguenze di questo atto nei confronti della città e dei cittadini».

## l'intervista

### Vincenzo Consolo

Mattia Cellini

**ROMA** Una solida restaurazione s'avanza. Aggirarsi nell'Italia del tempo presente significa raccogliere i segni della civiltà (di ieri) e della barbarie (di oggi). Significa anche raccontare l'improvviso scoppio di una rabbia di popolo che spinge centomila persone in piazza, a denunciare. Significa soprattutto registrare l'antico scaldamento della morale di chi è stato eletto, per governarci. La nostra democrazia intanto sta cambiando forma mentre la Costituzione, nella logica chi ci governa, si scopre «versatile», con molteplici interpretazioni di comodo. Il senso di Vincenzo Consolo per la giustizia è un rosario da scorrere, lentamente. Un rosario triste perché triste è l'Italia che racconta lo scrittore siciliano. Mastro don Vincenzo ne parla a futura memoria. Per capire. Questo Paese - ammoniva ieri Sciascia - sembra l'Italia delle tre corde: la seria, la civile, la pazzia. Sosteneva il maestro di Racalmuto: «La corda civile è rimasta bloccata mentre il funzionamento della corda seria ormai va in sincronia allo scatenarsi della corda pazzia». Ecco perché, spiega oggi Consolo, non possiamo restare prigionieri dell'amnesia. Per sbloccare quelle due corde, la seria e la civile, è indispensabile difendere la memoria, ragionare e guardare oltre. Per costruire un'Italia diversa. A partire dal rispetto per la giustizia e i magistrati.

**Consolo, il 17 febbraio 1992 ha inizio Tangentopoli e l'inchiesta Mani Pulite. Nei mesi successivi l'Italia assiste ad una rivoluzione. Un'intera classe politica, con il suo sistema, sono al centro dell'azione della magistratura. Per tracciare un bilancio, dieci anni possono essere troppi o pochi. Cosa è rimasto di quell'Italia?**

«Verrebbe da dire: nulla, fumo, polvere, cenere e vento. Ma non è vero. Quel «nulla» riguarda l'Italia media, piccolo-borghese, cinica e opportunista, o l'Italia plebea, qualunquista e ignorante, che esultava e urlava come allo stadio o al Colosseo mediatico quando si processavano i politici corrotti e gli imprenditori corruttori, applaudiva Di Pietro e gettava le monetine a Craxi. Quell'Italia insomma eternamente fascista, come ha scritto Carlo Levi, che dopo il '92 si è fatta convincere che i magistrati di Mani Pulite di Milano non erano giudici ma giustizieri, erano toghe rosse che avevano celebrato quei processi per ragioni politiche, avevano compiuto, con



Il primo indagato di Mani Pulite, Mario Chiesa

l'arma dei codici, una «guerra civile» e sbaragliato un'intera classe politica, innocente e proba, e portato al potere i famosi «comunisti». Quel «nulla» riguarda insomma l'Italia che il 13 maggio del 2001 ha votato in massa per Berlusconi, Fini, Bossi e compagnia bella, con tutte le anomalie che sappiamo e con tutte le atroci conseguenze che abbiamo sotto gli occhi, che ancora avremo».

**E Mani Pulite cosa ha rappresentato per lei?**

Mani Pulite alzò il coperchio di quell'immensa fogna che era il potere politico di quegli anni

## 23 febbraio Milano Palavobis

# «Non restiamo prigionieri dell'amnesia»

### speciale regime

Come ci resterà per sempre dentro la memoria un'altra icona del giorno dopo: la prima pagina dell'Unità. Da conservare e incorniciare. E anche da vergognarsi. Dunque, accadde lo sciagurato episodio di Piazza Navona, che scatenò commenti e analisi, riflessioni e pulsioni di ogni genere e uno pensa: chissà che bomba domani il quotidiano diretto da Furio Colombo. Un'occasione d'oro per fustigare una certa sinistra salottiera e languida, incoraggiare i militanti veri, aprire una discussione magari cruenta ma certamente utile dopo la sconfitta del maggio 2001. Giusto, no? Ora guardiamo insieme il numero 32 dell'anno 79esimo di domenica 3 febbraio, al costo di euro 0,88 (in questo caso, rubati ai lettori). Titolone a sette colonne: «Dura e appassionata l'opposizione in piazza». Che già uno pensa: ma che fanno, prendono per i fondelli? E Moretti, dove sta Moretti? Sta nel secondo «catenaccio»: «Nanni Moretti dal palco grida ai leader dell'Ulivo: troppi errori, se non si cambia è la fine». L'altro commento è della fustigatrice di costumi a gettone, Maria Novella Oppo, che ogni giorno smarrona su questo e su quello, dando lezioni di moralismo a destra e a manca (ma soprattutto a destra). Titolo profetico del commento è «Blob», ma se andate a leggere le quindici righe che seguono, non c'è un solo accenno a Moretti.

Pit Bull, **PRIMA COMUNICAZIONE** Febbraio 2002, pag. 44 (N.B. L'articolo è anonimo)

«Riguardo poi alla «rivoluzione» di Mani Pulite, il procuratore Borrelli ha giustamente detto che c'è da fare una piccola rettifica terminologica: non di rivoluzione s'è trattato, ma di «restaurazione», di ripristino della legalità. Insomma, la corruzione c'era sempre stata nel potere politico, era diventata cultura del potere o, come diceva Di Pietro, una costante «dazione ambientale», ma mai la magistratura, se non in qualche caso, s'era sognata di processare qualcuno del potere politico o a quel potere legato. Poi, è bastata quella buccia di banana dei sette milioni a Mario Chiesa, al «mariuolo», ed è avvenuto «naturalmente» quel che è avvenuto, s'è alzato il tombino di quell'immensa fogna che era il potere politico di quegli anni».

**Il potere politico, già. Ma uno scrittore, un intellettuale, un poeta, possono ribellarsi a questo sistema?**

«Nell'agosto del 1975, sul «Corriere della Sera», poi incluso in «Lettere luterane», Pasolini scriveva il famoso «Processo»: «Dunque: indegnità, disprezzo per i cittadini, manipolazione del denaro pubblico, intralazzo con i petrolieri, con gli industriali, con i banchieri, connivenza con la mafia (...) Ecco l'elenco dei reati commessi da coloro che hanno governato l'Italia negli ultimi trent'anni, e specie negli ultimi dieci: reati che dovrebbero trascinare almeno una dozzina di potenti democristiani sul banco degli imputati, in un regolare

processo penale...». Questo scriveva Pasolini nel '75, nel '75! A proposito di connivenza con la mafia, c'era anche Sciascia che dal '61, da «Il giorno della civetta», e fino al '74, a «Todo modo», e quindi ancora con i saggi e gli interventi sui giornali, non faceva che denunciare l'aspetto delittuoso, omicida del potere politico-mafioso. Diceva Moravia, pressappoco: «I polizieschi di Sciascia vanno in senso contrario a quello dei suoi amici illuministi. Non dall'oscuro alla luce, ma dalla luce all'oscuro». L'oscuro consisteva nel fatto che nei polizieschi di Sciascia, non si poteva mai individuare l'assassino perché, chi indagava, andava a sbattere contro il muro del potere politico».

**Nella realtà, in Sicilia, è accaduta la stessa cosa?**

«A Palermo, i magistrati del pool Antimafia, hanno processato politici e mafiosi o politici mafiosi. Quei magistrati che però pagarono con la vita questo loro azzardo. Il 1992, ricordiamolo, è anche l'anno delle stragi di Capaci e di via D'Amelio. Macerarie quindi, d'ogni tipo, in quel fatidico '92. Sulle quali, come sempre, irrompono le iene e gli sciacalli come ci insegna Augusto Placencia ne «Il filosofo e la catastrofe».

**Il tempo delle iene, appunto. Gli attacchi alle «Toghe rosse» e ai giudici «comunizzanti», il fiorire di campagne di delegittimazione contro i Tribunali, le leggi e le proposte di modifiche costituzionali per revocare alla magistratura autonomia e libertà. In questo contesto, che ruolo possono avere la società civile e l'opposizione?**

«La società civile, l'altra Italia vale a dire, quella consapevole della nostra storia e preoccupata della nostra attuale condizione, teme la deriva democratica, la rischiosa perdita di ogni principio di legalità e quindi di civiltà, e difende i magistrati, l'autonomia della magistratura. E sprona quindi l'opposizione, i nostri politici dell'opposizione, a dismettere ogni avidità, egocentrismo e vanità, a fuggare ogni illusione sull'avversario, a vedere con chiarezza quali sono i pericoli reali che stiamo correndo. I quali sono del riaffacciarsi, sotto forma di farsa, una terribile farsa devastante, di quella che nel '22 è stata una tragedia. Ci dice, questo ripresentarsi della tragedia sotto le spoglie della farsa, l'«ebreo» di cui il principe di Salina non ricordava il nome, Karl Marx, ce lo dice nel suo «Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte».

Si riaffacciano pericoli reali. Siamo di fronte alla farsa della tragedia avvenuta nel '22

**DEMOCRATICI DI SINISTRA**  
LE INIZIATIVE

**GIOVEDÌ 21 FEBBRAIO - ROMA**

**Dall'Euro alla Costituzione europea**  
Idee e proposte sull'avvenire dell'Unione Europea

**VENERDÌ 22 FEBBRAIO - ROMA**

**La sinistra, la cultura, la società italiana**  
Incontro con Piero Fassino

**SABATO 23 FEBBRAIO - REGGIO C.**

**L'Europa del Sud**  
Le proposte dei DS per il Mezzogiorno

**Le proposte dei Democratici di Sinistra per il Bilancio della Regione Lazio, lo sviluppo e l'occupazione**

**Hotel Quirinale - via Nazionale - Roma**  
**Mercoledì 20 febbraio - ore 10**

presiede **Claudio MANCINI** segretario regionale Ds  
introduce **Michele META** segretario regionale Ds  
conclude **Pierluigi BERSANI** segretario nazionale Ds

Gruppo Regionale Unione Regionale